

# CANTO VI

## GIUSTINIANO E L'IMPERO

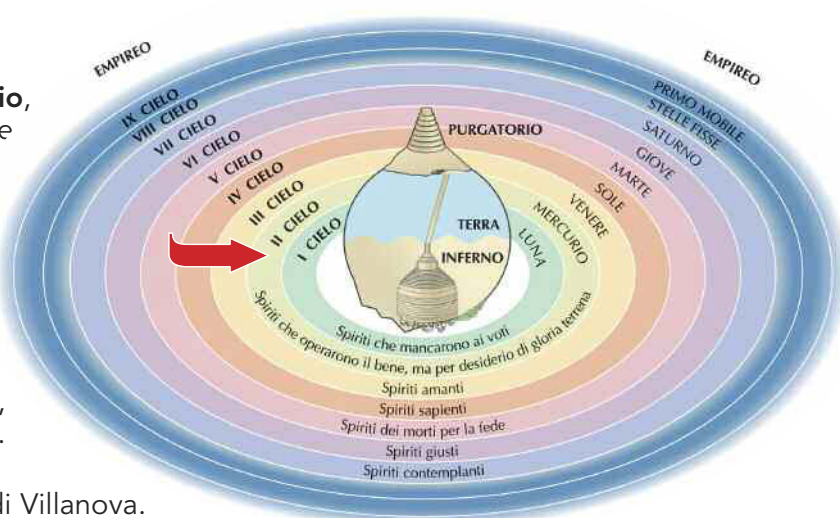
**TEMPO:** Mercoledì 13 aprile, pomeriggio.

**LUOGO:** Secondo cielo, di Mercurio, che appare come una sfera lucente che si fa più luminosa nell'accogli Beatrice.

**INTELLIGENZE MOTRICI:** Arcangeli.

**BEATI:** Spiriti attivi che fecero il bene per desiderio di gloria terrena. Si presentano muovendosi come pesci in una limpida peschiera e, risplendendo, danzano e cantano colmi di letizia.

**PERSONAGGI:** Dante e Beatrice; **Giustiniano**, che nomina Romeo di Villanova.



### Sommario

#### ➔ Giustiniano parla di sé (vv. 1-27)

L'imperatore bizantino Giustiniano risponde alle domande di Dante: dice il proprio nome e accenna al suo Codice legislativo civile; ricorda come si convertì all'ortodossia cristiana e come l'aquila, simbolo dell'Impero, giunse nelle sue mani.

#### ➔ La lode dell'aquila, simbolo dell'Impero (vv. 28-96)

Lo spirito celebra poi le vicende dell'aquila imperiale. Protetta da Dio, essa seguì l'esule troiano Enea nel Lazio ed ebbe sede in Italia, poiché la nascita di Roma era condizione per il compimento del disegno divino nella storia. L'imperatore bizantino ricorda quindi – sempre usando il simbolo dell'aquila – le tappe principali del cammino dell'Impero: l'intera storia di Roma, che ha il suo culmine nell'incarnazione e nella crocifissione di Cristo per la redenzione dell'umanità; la permanenza dell'aquila in Oriente, voluta da Costantino, che si convertì alla nuova fede e trasferì la capitale imperiale a Bisanzio, dove, fra gli altri, lo stesso Giustiniano ebbe tale segno di supremo potere politico nelle proprie mani; il ritorno dell'aquila in Europa, con l'incoronazione di Carlo Magno (dai cui discendenti – ma ciò non è detto – l'aquila passerà agli imperatori germanici, eredi del potere romano).

#### ➔ La condanna di Ghibellini e Guelfi (vv. 97-111)

Lo spirito condanna quindi sia i Ghibellini sia i Guelfi in lotta fra loro: i primi perché riducono l'aquila a insegna di parte, i secondi perché sono asserviti ai re di Francia.

#### ➔ Gli spiriti del cielo di Mercurio e Romeo di Villanova (vv. 112-142)

Giustiniano chiarisce infine che le anime del secondo cielo occupano un grado basso nell'Empireo perché fecero il bene ma per amore della gloria; poiché però ricevono una giusta ricompensa, la loro felicità è perfetta. Indica e loda infine Romeo di Villanova, ministro che il conte Raimondo Berengario e i Provenzali male compensarono per le sue opere e che morì da pellegrino, elemosinando il pane.

- «Poscia che Costantin l'aquila volse  
 contr'al corso del ciel, ch'ella seguio  
 3 dietro a l'antico che Lavina tolse,  
 cento e cent'anni e più l'uccel di Dio  
 ne lo stremo d'Europa si ritenne,  
 6 vicino a' monti de' quai prima uscìo;  
 e sotto l'ombra de le sacre penne  
 governò 'l mondo lì di mano in mano,  
 9 e, sì cangiando, in su la mia pervenne.  
 Cesare fui e son Iustiniano,  
 che, per voler del primo amor ch'i' sento,  
 12 d'entro le leggi trassi il troppo e 'l vano.  
 E prima ch'io a l'ovra fossi attento,  
 una natura in Cristo esser, non piùe,  
 15 credea, e di tal fede era contento;  
 ma 'l benedetto Agapito, che fue  
 sommo pastore, a la fede sincera  
 18 mi dirizzò con le parole sue.  
 Io li credetti; e ciò che 'n sua fede era,  
 vegg'io or chiaro sì, come tu vedi  
 21 ogni contradizione e falsa e vera.  
 Tosto che con la Chiesa mossi i piedi,  
 a Dio per grazia piacque di spirarmi  
 24 l'alto lavoro, e tutto 'n lui mi diedi;

### Giustiniano parla di sé (vv. 1-27)

**1-9** “Dopo che l'imperatore Costantino trasportò l'aquila da Occidente a Oriente, in senso contrario al naturale corso dei cieli che essa seguì insieme a colui che sposò Lavinia [Enea], il simbolo divino del potere temporale fu trattenuto più di duecento anni nell'estremo lembo d'Europa, vicino ai monti dai quali se ne era andato per la prima volta [con Enea]; e da là [Bisanzio], sotto l'ombra delle sue sacre ali, governò il mondo, passando da un imperatore all'altro, e, così mutando mano, giunse nella mia. **10-21** Fui imperatore, sono Giustiniano: per impulso di Dio, la cui fiamma amorosa ora arde in me, dalla raccolta delle leggi romane cancellai il superfluo e l'inutile. E prima di dedicarmi alla riforma legislativa, credevo che in Cristo una sola [cioè quella divina] fosse la natura, e non due, ed ero soddisfatto di questa fede [che ritenevo vera]; ma il benedetto [pontefice] Agapito, che fu sommo pastore della Chiesa, con le sue parole mi indirizzò alla vera fede. Io gli credetti; e tale principio, che allora era fondato solo sulla fiducia in lui, ora lo vedo con la stessa chiarezza con cui tu ti rendi conto che, di due proposizioni contraddittorie, una è falsa e l'altra è vera. **22-24** Appena cominciai a operare in accordo con la Chiesa, Dio si compiacque per suo dono di ispirarmi il grande lavoro di riorganizzazione delle leggi, e io mi dedicai tutto ad esso;

**1. Costantin:** l'imperatore romano Costantino, nato intorno al 280 e morto nel 337. Come verrà detto più avanti (v. 10), chi sta parlando è lo spirito dell'imperatore romano d'Oriente Giustiniano, che è apparso nel secondo cielo, in cui si trovano gli spiriti beati attivi per amore della gloria; nell'ultima parte del canto precedente, Dante gli aveva chiesto chi fosse e quali caratteristiche avessero i beati apparsi nella sfera celeste di Mercurio.

**l'aquila volse:** rivolse ad Oriente l'aquila, simbolo dell'Impero: nel 330, infatti, Costantino trasferì la sede imperiale da Roma a Bisanzio, città che da lui prese il nome di Costantinopoli (nel 1760 fu ribattezzata Istanbul e oggi si trova in Turchia).

**2-3. contr'al corso del ciel... Lavina tolse:** con la decisione di Costantino, secondo Giustiniano (e, dunque, secondo Dante-autore) venne violato il corso della storia, perché Enea si era diretto da Oriente verso Occidente. Giunto nel Lazio, l'eroe troiano (*l'antico*) sposò Lavinia, figlia del re Latino; dalla loro progenie sarebbe poi deriva-

ta la stirpe romana. L'affermazione giustifica la convinzione, comune a tutta l'Europa occidentale medievale, secondo cui l'incoronazione di Carlo Magno e la nascita del Sacro Romano Impero (nell'anno 800) garantirono la continuità del disegno provvidenziale, facendo tornare in Occidente la corona imperiale romana.

**4-9. cento e cent'anni... pervenne:** gli anni, in realtà, furono meno di duecento, ma Dante segue la cronologia proposta da Brunetto Latini.

**10. Cesare... Iustiniano:** Giustiniano (cfr. *Personaggi*, pag. 8), rispondendo alla domanda di Dante, distingue l'elemento caduco della gloria terrena (*Cesare fui*), cui aspirò, da quello eterno (*son Iustiniano*), rappresentato dalla sua anima individuale in attesa della resurrezione della carne; questa concezione riflette quella dell'autore: benché il canto VI sia politico, al primo posto resta, nel Cristianesimo dantesco, la persona umana.

**11-12. che... il troppo e 'l vano:** Giustiniano si presenta come l'impe-

ratore al quale Dio ispirò il compito di riordinare e ridefinire il diritto romano con la realizzazione del *Corpus iuris civilis*, l'aggiornamento delle leggi che escludeva ciò che era superfluo (*il troppo*) e inutile (*l'vano*).

**13-21. E prima ch'io... falsa e vera:** secondo gli storici medievali, Giustiniano avrebbe aderito per qualche tempo all'eresia monofisita, che ammetteva in Cristo la sola natura divina; Agapito I (papa dal 533 al 536), recatosi a Costantinopoli per trattare la pace fra Giustiniano e gli Ostrogoti, sarebbe riuscito a riportare l'imperatore all'ortodossia.

**piùe:** all'avverbio (*più*) è aggiunta la *e* eufonica, come a *fue* (v. 16).

**ogne contradizione:** il paragone allude al principio di non contraddizione, sillogismo cardinale della logica aristotelica, come simbolo dell'evidenza di una verità.

**22. Tosto:** ►latinismo, da *toto isto* (*tempore*).

**mossi i piedi:** ►metafora che significa “muoversi all'unisono”.

27 e al mio Belisar commendai l'armi,  
cui la destra del ciel fu sì congiunta,  
che segno fu ch'i' dovessi posarmi.

30 Or qui a la question prima s'appunta  
la mia risposta; ma sua condizione  
mi stringe a seguitare alcuna giunta,

33 perché tu veggi con quanta ragione  
sì move contr'al sacrosanto segno  
e chi 'l s'appropria e chi a lui s'opponne.

36 Vedi quanta virtù l'ha fatto degno  
di reverenza; e cominciò da l'ora  
che Pallante morì per darli regno.

39 Tu sai ch'el fece in Alba sua dimora  
per trecento anni e oltre, infino al fine  
che i tre a' tre pagnar per lui ancora.

42 E sai ch'el fé dal mal de le Sabine  
al dolor di Lucrezia in sette regi,  
vincendo intorno le genti vicine.

45 Sai quel ch'el fé portato da li egregi  
Romani incontro a Brenno, incontro a Pirro,  
incontro a li altri principi e collegi;

48 onde Torquato e Quinzio, che dal cirro  
negletto fu nomato, i Deci e ' Fabi  
ebbero la fama che volontier mirro.

**25-27** affidai le imprese militari al mio generale Belisario, verso il quale il favore del cielo fu tale che, per me, ciò fu segno che dovevo lasciargli la conduzione delle guerre [per dedicarmi alla riforma delle leggi].

#### La lode dell'aquila, simbolo dell'Impero (vv. 28-96)

**28-39** Qui ora termina la mia risposta alla tua prima domanda [che mirava a conoscere chi io fossi]: ma la natura di tale risposta mi induce a far seguire un'aggiunta, perché tu veda quanto ingiustamente agisca contro l'aquila, sacrosanta insegna dell'Impero, sia chi se ne appropria [in modo fazioso: i Ghibellini] sia chi le si oppone [i Guelfi]. Considera quante imprese valorose l'hanno resa degna di venerazione; esse cominciarono allorché Pallante [figlio del re del Lazio, alleato di Enea] morì [in battaglia] per permettere la nascita del regno [di cui l'aquila è simbolo]. Tu sai come l'aquila fissò la sua sede in Albalonga per oltre trecento anni, fino a quando i tre fratelli Curiazi [per Albalonga] e i tre Orazi [per Roma] combatterono in suo nome. **40-48** E conosci pure che cosa fece l'aquila sotto il dominio dei sette re di Roma, dal ratto delle Sabine al suicidio di Lucrezia, sottomettendo i popoli confinanti. Conosci le imprese che compì quando fu portata [come insegna] dai valorosi Romani contro Brenno, contro Pirro, contro gli altri principati e repubbliche; per tale ragione Torquato e Quinzio (che fu soprannominato Cincinnato per la chioma scomposta), i Deci e i Fabi ebbero quella fama che io volentieri onoro.

**25. mio Belisar:** dopo aver vinto i Persiani e i Vandali, il generale Belisario venne inviato in Italia da Giustiniano per riconquistare il regno ostrogoto, impresa che gli riuscì con la guerra greco-gotica (535-553).

**28-29. Or qui... la mia risposta:** ▶enjambement; *s'appunta* significa letteralmente "mette un punto finale".

**33. e chi... oppone:** la ▶perifrasi allude ai Guelfi e ai Ghibellini (cfr. *La cultura di Dante e del suo tempo*, pag. 8) e l'espressione anticipa la straordinaria sintesi metaforica che, per bocca di Giustiniano, l'autore compie ripercorrendo, in meno di trenta terzine (vv. 34-111), duemila anni di storia del potere imperiale in Europa.

**35-36. e cominciò... regno:** la perifrasi indica la vittoria di Enea in Italia attraverso la citazione della vicenda di Pallante; è un omaggio all'*Eneide* di Virgilio, in cui si narra della sua uccisione per mano di Turno.

**37-39. Tu sai... per lui ancora:**

secondo la tradizione, i discendenti di Enea regnarono in Albalonga, città fondata nel Lazio da Ascanio, figlio dell'eroe troiano; l'albano Romolo fondò Roma, ma Giustiniano afferma che il segno dell'aquila vi giunse con la vittoria dei tre fratelli romani Orazi sui tre Curiazi, rappresentanti di Albalonga.

**40-41. mal de le Sabine... dolor di Lucrezia:** Dante sintetizza la storia romana negli eventi salienti – in una grandiosa ▶enumerazione –, ripresi da Tito Livio; il rapimento delle donne sabine, avvenuto sotto il regno di Romolo, assicurò la discendenza ai primi abitanti, dopo la fondazione; lo stupro di Lucrezia ad opera di Sesto, figlio di re Tarquinio il Superbo, provocò la caduta della monarchia quando il marito di lei Collatino, con Bruto, suscitò la rivolta del popolo romano.

**43-48. Sai ... mirro:** il primo periodo della fase repubblicana viene ricorda-

to attraverso la cacciata dei Galli di Brenno e la guerra contro Pirro, re dell'Epiro.

**Torquato:** Tito Manlio Torquato, vincitore dei Galli e dei Latini.

**Quinzio:** Lucio Quinzio, detto Cincinnato (in latino *cincinnus* significa "ricciolo") per la chioma; sconfisse gli Equi attorno al 450 a.C.

**i Deci:** Publio Decio Mure morì nel 340 a.C. combattendo contro i Latini; il figlio e il nipote omonimi morirono, rispettivamente, nella guerra contro i Sanniti (295 a.C.) e contro Pirro (279 a.C.).

**Fabi:** trecento dei Fabi morirono nella guerra di Veio; Quinto Fabio il Temporeggiatore difese a lungo Roma contro Annibale.

**mirro:** dare mirra significava "rendere onore", "incensare"; la mirra era una resina gommosa aromatica usata fin dall'antichità egizia (è infatti uno dei doni dei Magi a Gesù come simbolo di resurrezione dopo la morte).

- Esso atterrò l'orgoglio de li Aràbi  
che di retro ad Anibale passaro  
51 l'alpestre rocce, Po, di che tu labi.
- Sott'esso giovanetti triunfaro  
Scipione e Pompeo; e a quel colle  
54 sotto 'l qual tu nascesti parve amaro.
- Poi, presso al tempo che tutto 'l ciel volle  
redur lo mondo a suo modo sereno,  
57 Cesare per voler di Roma il tolle.
- E quel che fé da Varo infino a Reno,  
Isara vide ed Era e vide Senna  
60 e ogne valle onde Rodano è pieno.
- Quel che fé poi ch'elli uscì di Ravenna  
e saltò Rubicon, fu di tal volo,  
63 che nol seguiteria lingua né penna.
- Inver' la Spagna rivolse lo stuolo,  
poi ver' Durazzo, e Farsalia percosse  
66 sì ch'al Nil caldo si sentì del duolo.
- Antandro e Simeonta, onde si mosse,  
rivide e là dov'Ettore si cuba;  
69 e mal per Tolomeo poscia si scosse.
- Da indi scese folgorando a Iuba;  
onde si volse nel vostro occidentale,  
72 ove sentia la pompeana tuba.

**49-54** L'aquila annientò gli orgogliosi Arabi [i Cartaginesi], i quali, sotto la guida di Annibale, varcarono i monti delle Alpi da cui tu, o Po, discendi. Sotto il segno dell'aquila, ancor giovani, celebrarono il trionfo Scipione e Pompeo; e lo stesso segno fu amaro per Fiesole, ai piedi del cui colle tu [che sei fiorentino] nascesti. **55-60** Avvicinandosi poi il tempo in cui il cielo volle ricondurre tutto il mondo a una serena unità simile alla propria, Cesare, per volontà del popolo di Roma, prese nelle proprie mani l'insegna dell'aquila. E quello che l'aquila fece in Gallia dal fiume Varo fino al Reno, lo videro l'Isère e la Loira e lo vide la Senna e ogni valle in cui scorrono i fiumi che confluiscono nel Rodano. **61-66** Ciò che [l'aquila] compì, dopo che con Cesare uscì da Ravenna e passò il Rubicone, fu un volo così rapido che non potrebbe seguirlo né la lingua [per parlarne] né la penna [per narrarlo]. Condusse l'esercito prima verso la Spagna, poi verso Durazzo, e colpì così duramente Pompeo a Farsalo che se ne sentì il contraccolpo fino al caldo Nilo [dove il re dell'Egitto fece uccidere lo sconfitto Pompeo]. **67-72** L'aquila rivide [poi] la città di Antandro e il fiume Simoenta, da dove si era mossa con Enea, e la tomba dove giace Ettore; e poi riprese il volo, con danno di Tolomeo. Di là piombò come folgore su Giuba; indi si rivolse verso il vostro Occidente, dove sentiva la tromba di guerra dei pompeiani.

**49. Arabi:** i Cartaginesi sono chiamati *Aràbi* (lo spostamento dell'accento è dovuto a esigenze metriche) perché risiedevano nell'Africa settentrionale dove, ai tempi di Dante, vivevano gli Arabi.

**51. Po:** breve ▶apostrofe al fiume, all'interno del discorso.

**labi:** latinismo, dal verbo latino deponente *labi* che significa "scorrere".

**53. Scipione:** Publio Cornelio Scipione, l'Africano; dopo aver combattuto giovanissimo contro Annibale sul Ticino e a Canne e aver conquistato la Spagna, ottenne a trentatré anni la grande vittoria di Zama, che mise fine alla potenza di Cartagine (202 a.C.).

**Pompeo:** Gneo Pompeo Magno; combatté ancora giovane in Sicilia e in Africa, e celebrò il trionfo a venticinque anni.

**quel colle:** secondo una tradizione accettata nel Medioevo (Giovanni Villani, *Cronica*, I, 36 e segg.), Fiesole avrebbe accolto Catilina, fuggito da Roma dopo il fallimento della sua congiura, e sarebbe stata assediata e distrutta dall'esercito romano.

**57. Cesare:** per Dante, non Ottaviano Augusto, ma Caio Giulio Cesare è il primo imperatore romano; ciò spiega sia l'ampio spazio a lui destinato sia il

fatto che i suoi assassini (Bruto e Cassio; cfr. *Inferno*, XXXIV, fra i materiali *on line* di questo volume) siano considerati i massimi traditori del potere temporale.

**tolle:** latinismo, dal verbo *tollere* ("prendere", "alzare").

**58-72. E quel che fé... pompeana**

**tuba:** a narrare le gesta di Cesare sono dedicate ben cinque epiche terzine che trattano, con incisiva sinteticità, le sue principali imprese. La gloria di Cesare è esaltata dall'autore anche in *Convivio*, IV, e in *Monarchia*, I, 16.

**da Varo... pieno:** la Gallia transalpina viene indicata mediante i fiumi che la delimitano a est e a nord, nonché quelli che l'attraversano: l'Isère, la Loira (*Era*, dal latino *Liger*) e la *Senna*, che confluiscono nel *Rodano*.

**fu di tal volo:** metafora che indica la fulmineità e l'arditezza dell'impresa di Cesare, che varca il Rubicone e riconquista Roma con la guerra contro Pompeo.

**penna:** termine che si accosta sia alla scrittura sia al volo, alludendo alla superiorità dell'impresa di Cesare su tutte le altre e alla meraviglia dell'autore nel raccontarla.

**Inver' la Spagna:** in Spagna, i co-

mandanti pompeiani furono sconfitti da Cesare.

**Durazzo:** città dell'Illiria, dove Cesare sbarcò inseguendo Pompeo.

**Farsalia:** a Farsalo, in Tessaglia, Cesare sbaragliò definitivamente Pompeo (48 a.C.).

**al Nil caldo:** Pompeo si rifugiò in Egitto, attraversato dal Nilo, dove venne fatto uccidere a tradimento da re Tolomeo.

**Antandro:** il porto della Frigia da cui salpò Enea.

**Simeonta:** il fiume (Simoenta) che scorre vicino a Troia (fonte dell'autore è l'*Eneide*).

**si cuba:** latinismo, dall'*ocubat* di Virgilio (*Eneide*) riferito alla tomba di Ettore; Dante riprende dalla *Farsaglia* di Lucano il racconto della visita di Cesare in Asia minore, durante l'inseguimento di Pompeo.

**mal per Tolomeo:** per vendicare la morte di Pompeo, Cesare tolse a Tolomeo il regno dell'Egitto, affidandolo alla sorella Cleopatra.

**Iuba:** Giuba, re di Mauritania e alleato di Pompeo; fu sconfitto a Tapso e privato del trono.

**pompeana tuba:** gli ultimi seguaci di Pompeo furono sconfitti a Munda nel 45 a.C.; *tuba* ("tromba") è un latinismo.

Di quel che fé col baiulo seguente,  
75 Bruto con Cassio ne l'inferno latra,  
e Modena e Perugia fu dolente.

Piangene ancor la trista Cleopatra,  
78 che, fuggendoli innanzi, dal colubro  
la morte prese subitana e atra.

Con costui corse infino al lito rubro;  
81 con costui puose il mondo in tanta pace,  
che fu serrato a Giano il suo delubro.

Ma ciò che 'l segno che parlar mi face  
84 fatto avea prima e poi era fatturo  
per lo regno mortal ch'a lui soggiace,

diventa in apparenza poco e scuro,  
87 se in mano al terzo Cesare si mira  
con occhio chiaro e con affetto puro;

ché la viva giustizia che mi spira,  
90 li concedette, in mano a quel ch'ì dico,  
gloria di far vendetta a la sua ira.

Or qui t'ammira in ciò ch'io ti replico:  
93 poscia con Tito a far vendetta corse  
de la vendetta del peccato antico.

E quando il dente longobardo morse  
la Santa Chiesa, sotto le sue ali  
96 Carlo Magno, vincendo, la soccorse.

**73-81** Quello che l'aquila compì con Augusto lo gridano Bruto e Cassio nell'Inferno, e ne furono afflitte Modena e Perugia. Ne piange ancora la sciagurata Cleopatra, che, fuggendole davanti, si diede una morte rapida e atroce con un serpente velenoso. Con Augusto l'aquila volò fino ai lidi del Mar Rosso; con lui pose il mondo in uno stato di pace così sicura che il tempio di Giano fu chiuso. **82-90** Ma ciò che il simbolo dell'aquila, in lode del quale io parlo, aveva fatto prima e avrebbe fatto poi in favore della società umana che le è soggetta [sul piano temporale] appare cosa di poco conto se si guarda con occhio lungimirante e con cuore puro a ciò che avvenne [quando era] in mano a Tiberio, il terzo imperatore; poiché la giustizia di Dio che m'ispira concesse all'aquila, in mano all'imperatore [romano] di cui sto parlando, la gloria di riscattare [con il sacrificio di Cristo] il peccato originale. **91-96** Ora qui meravigliati pure di quello che aggiungo: con Tito, l'aquila corse poi a far vendetta della vendetta del peccato originale [cioè, a punire coloro che, uccidendo Cristo, permisero il riscatto del peccato di Adamo ed Eva]. Quando [secoli dopo] la violenza spinse i Longobardi ad aggredire la Santa Chiesa, Carlo Magno la soccorse sotto l'insegna dell'aquila [e vinse, restaurando l'Impero].

**73-74. Di quel che fé... latra:** l'aquila – che rimane il soggetto del racconto di Giustiniano – passò poi nelle mani di Ottaviano Augusto, successore di Cesare, che sconfisse a Filippi (42 a.C.) Bruto e Cassio, promotori della congiura contro Cesare e posti da Dante nell'Inferno, dilaniati – con Giuda – dalle bocche di Lucifero (*Inferno* XXXIV, 64-67). A Filippi, Bruto e Cassio si diedero la morte.

**baiulo:** latinismo, da *baiulum* (“reggitore”).

**75. e Modena e Perugia:** fra le imprese di Ottaviano, sono ricordate la vittoria su Marco Antonio presso Modena e la presa di Perugia (città che aveva accolto la famiglia del nemico triumviro).

**77. colubro:** latinismo, da *colubrum*, serpente.

**78. atra:** latinismo, da *atram* (“nera”).

**79-80. Con costui... con costui:** ▶ *anafora* il cui scopo è sottolineare l'evento.

**lito rubro:** doppio latinismo (*lito* da *litus*, “litorale”, e *rubro* da *rubrum*, “rosso”) per indicare il Mar Rosso; tutte le vicende della storia di Roma

sono presentate in forma di profezia *post eventum* anche nell'*Eneide*.

**81. delubro:** latinismo, da *delubrum* (“ara sacrificale”); le porte del tempio di Giano, dio bifronte, aperte in tempo di guerra, venivano serrate in tempo di pace.

**82-90. Ma ciò che 'l segno... a la sua ira:** finora, per bocca di Giustiniano, Dante ha esaltato il simbolo dell'aquila soprattutto per la grandezza delle imprese che condussero Roma alla conquista militare; ora la narrazione tocca un livello ritenuto superiore.

**fatturo:** latinismo, da *facturum*, participio futuro del verbo *facere* (“fare”), inserito nel discorso come costruzione perifrastica attiva.

**gloria... ira:** Dio concesse a Roma, con la crocifissione di Gesù, di esercitare la *vendetta* (v. 90, richiamata per ▶ *ripetizione* ai vv. 92 e 93) necessaria per placare l'*ira* divina dovuta alla disobbedienza di Adamo. Poiché Cristo venne crocifisso per sentenza di Pilato, vicario di Tiberio in Palestina, cioè per un atto dell'Impero romano, la legittimità e universalità dell'Impero furono così solennemente

affermate: condizione indispensabile, secondo Dante, per il riconoscimento della somma autorità temporale (da cui il termine *gloria*).

**92-93. poscia con Tito... antico:** il significato della distruzione del tempio di Gerusalemme (da cui la diaspora, cioè la dispersione dei Giudei) ad opera dell'imperatore Tito (70 d.C.) verrà chiarito da Beatrice nel canto successivo (cfr. canto VII, *Sommario*, pag. 252 dell'antologia). Cfr. anche *Linee di analisi e interpretazione*, pag. 9.

**94-96. E quando... soccorse:** il re longobardo Desiderio insidiò lungamente i territori della Chiesa finché Carlo Magno scese in Italia nel 773, lo sconfisse e venne incoronato nell'800 imperatore del Sacro Romano Impero dal pontefice Leone III. La terzina è dedicata al ritorno in Occidente dell'aquila imperiale con l'incoronazione di Carlo Magno (evento dal quale dipende la legittimità degli imperatori tedeschi, eredi della corona carolingia) che conclude la storia dell'aquila.

**il dente longobardo:** metafora di derivazione biblica.

- 99 Omai puoi giudicar di quei cotali  
ch'io accusai di sopra e di lor falli,  
che son cagion di tutti vostri mali.
- 102 L'uno al pubblico segno i gigli gialli  
oppone, e l'altro appropria quello a parte,  
sì ch'è forte a veder chi più si falli.
- 105 Faccian li Ghibellin, faccian lor arte  
sott'altro segno, ché mal segue quello  
sempre chi la giustizia e lui diparte;
- 108 e non l'abbatta esto Carlo novello  
coi Guelfi suoi, ma tema de li artigli  
ch'a più alto leon trasser lo vello.
- 111 Molte fiata già pianser li figli  
per la colpa del padre, e non si creda  
che Dio trasmuti l'armi per suoi gigli!
- 114 Questa picciola stella si correda  
d'i buoni spirti che son stati attivi  
perché onore e fama li succeda:
- 117 e quando li disiri poggian quivi,  
sì disviando, pur convien che i raggi  
del vero amore in sù poggin men vivi.
- 120 Ma nel commensurar d'i nostri gaggi  
col merto è parte di nostra letizia,  
perché non li vedem minor né maggi.
- 123 Quindi addolcisce la viva giustizia  
in noi l'affetto sì, che non si puote  
torcer già mai ad alcuna nequizia.
- 126 Diverse voci fanno dolci note;  
così diversi scanni in nostra vita  
rendon dolce armonia tra queste rote.

### La condanna di Ghibellini e Guelfi (vv. 97-111)

**97-102** Ormai sei in grado di giudicare coloro che poco fa ho accusato [i Guelfi e i Ghibellini] e i loro gravi errori, causa di tutte le sventure [politiche della società del vostro tempo]. Il partito guelfo contrappone al simbolo universale dell'aquila i gigli d'oro [della casa di Francia]; il partito ghibellino, invece, usurpa l'aquila come insegna di parte, tanto che è difficile distinguere chi sbaglia maggiormente. **103-111** I Ghibellini continuano pure a svolgere la loro attività, ma sotto un'altra bandiera, poiché è indegno seguace dell'aquila chi la separa sistematicamente dalla giustizia [universale]; e questo giovane Carlo [II d'Angiò], coi suoi Guelfi, non cerchi di abbatterla, ma ne tema gli artigli che strapparono il manto a sovrani ben più potenti di lui. Spesso i figli hanno pianto per le [conseguenze delle] colpe dei padri: non pensi, questo Carlo, che Dio voglia sostituire l'insegna dell'aquila imperiale coi suoi gigli di Francia!

### Gli spiriti del cielo di Mercurio e Romeo di Villanova (vv. 112-142)

**112-120** Questo piccolo pianeta [Mercurio] si adorna di spiriti che hanno operato per il bene e che [in vita] sono stati attivi per conseguire onore e fama: e, quando i desideri umani tendono soprattutto a ciò e non direttamente al fine supremo [Dio], avviene necessariamente che i raggi del vero amore divino li raggiungano con minore intensità. Ma fa parte della nostra felicità il vedere commisurati i nostri premi al nostro merito: ci rende lieti il fatto che non li vediamo né minori né maggiori del merito stesso. **121-126** La divina giustizia purifica i nostri sentimenti al punto che non possono mai volgersi verso tendenze maligne [come l'invidia]. Come voci diverse formano un accordo armonioso, così diversi gradi di beatitudine nella nostra convivenza compongono una dolce armonia in questi cieli.

**97. quei cotali:** i Guelfi e i Ghibellini; alla polemica contro entrambe le fazioni approda infine il discorso sviluppato, per bocca di Giustiniano, dall'autore.

**99. che... mali:** l'espressione è in sintonia ▶*antitesi* a quella ricerca della giustizia e del bene pubblico che dovrebbe essere lo scopo della politica.

**100-108. L'uno... lo vello:** la critica rivolta alle due parti politiche, nell'ultima parte del discorso di Giustiniano, assume la veste dell'invettiva.

**gigli gialli:** fiori che in campo azzurro sono l'insegna del re di Francia e che per ▶*metonimia* alludono a esso; ai Ghibellini viene imputato di avere separato il simbolo dell'aquila dalla

giustizia – rendendolo un simbolo di parte, fazioso e lontano dai valori morali –, ai Guelfi di avere abbandonato il legittimo imperatore germanico a favore del re di Francia.

**Carlo novello:** Carlo II d'Angiò è definito in tal modo in quanto giovane rispetto al padre Carlo I; era esponente degli interessi francesi in Italia e dominava il papato.

**109-110. Molte fiata... padre:** l'invettiva termina con una minacciosa profezia *post eventum* (Dante in realtà conosceva già tali fatti) rivolta contro Carlo II d'Angiò e i Francesi: il re di Napoli dal 1285 al 1309 vedrà, infatti, il figlio Roberto fatto prigioniero dagli Aragonesi di Spagna, dopo la loro vit-

toria che causerà agli Angioini la perdita della Sicilia.

**112-114. Questa picciola stella... succeda:** mutando improvvisamente argomento, Giustiniano risponde ora alla seconda domanda di Dante, che riguarda le caratteristiche delle anime che gli appaiono nel secondo cielo.

**118. gaggi:** termine proveniente dal provenzale *gage* e rimasto nel francese *engager*, ("impegnare").

**120. maggi:** troncamento dell'aggettivo "maggiori".

**124-125. Diverse voci... diversi scanni:** ▶*ripetizione*; si passa qui dal tema dell'aquila imperiale al ritratto di un personaggio.

E dentro a la presente margarita  
 luce la luce di Romeo, di cui  
 129 fu l'ovra grande e bella mal gradita.

Ma i Provenzai che fecer contra lui  
 non hanno riso; e però mal cammina  
 132 qual si fa danno del ben fare altrui.

Quattro figlie ebbe, e ciascuna reina,  
 Ramondo Beringhiere, e ciò li fece  
 135 Romeo, persona umile e peregrina.

E poi il mosser le parole bieche  
 a dimandar ragione a questo giusto,  
 138 che li assegnò sette e cinque per diece,  
 indi partissi povero e vetusto;  
 e se 'l mondo sapesse il cor ch'elli ebbe  
 mendicando sua vita a frusto a frusto,  
 142 assai lo loda, e più lo loderebbe».

**127-135** In questa gemma [Mercurio] brilla l'anima luminosa di Romeo [di Villanova], la cui opera, grande e bella, fu mal ricompensata. Ma i Provenzali che lo calunniarono non ebbero da rallegrarsene in seguito [poiché caddero sotto il malgoverno angioino]; donde si vede che sbaglia strada chi [essendo invidioso] reputa un danno per sé le buone opere altrui. Raimondo Berengario [IV, conte di Provenza] ebbe quattro figlie e ciascuna di loro fu regina, e questo bene glielo procurò Romeo, uomo di umile origine e straniero. **136-142** Le parole calunniose [degli invidiosi] spinsero Raimondo Berengario a chiedere il rendiconto dell'amministrazione a quest'uomo giusto, che gli restituì dodici dopo aver avuto dieci. Romeo se ne andò via [dalla Provenza] povero e vecchio; e se il mondo sapesse la forza d'animo che egli ebbe nel mendicare a tozzo a tozzo il pane per vivere, sebbene già lo lodi assai, lo loderebbe ancor di più”.

**127. margarita:** originariamente il termine denotava la perla.

**128. Romeo:** Romeo di Villanova (cfr. *Personaggi*, pag. 8) costituisce un *exemplum* umano con cui Dante – anch'egli ingiustamente condannato – si identifica.

**130-142. Ma i Provenzai... lo loderebbe:** secondo Carlo Grabher, Romeo qui incarna un *eterno mito umano* e anche la sorte toccata all'autore stesso.

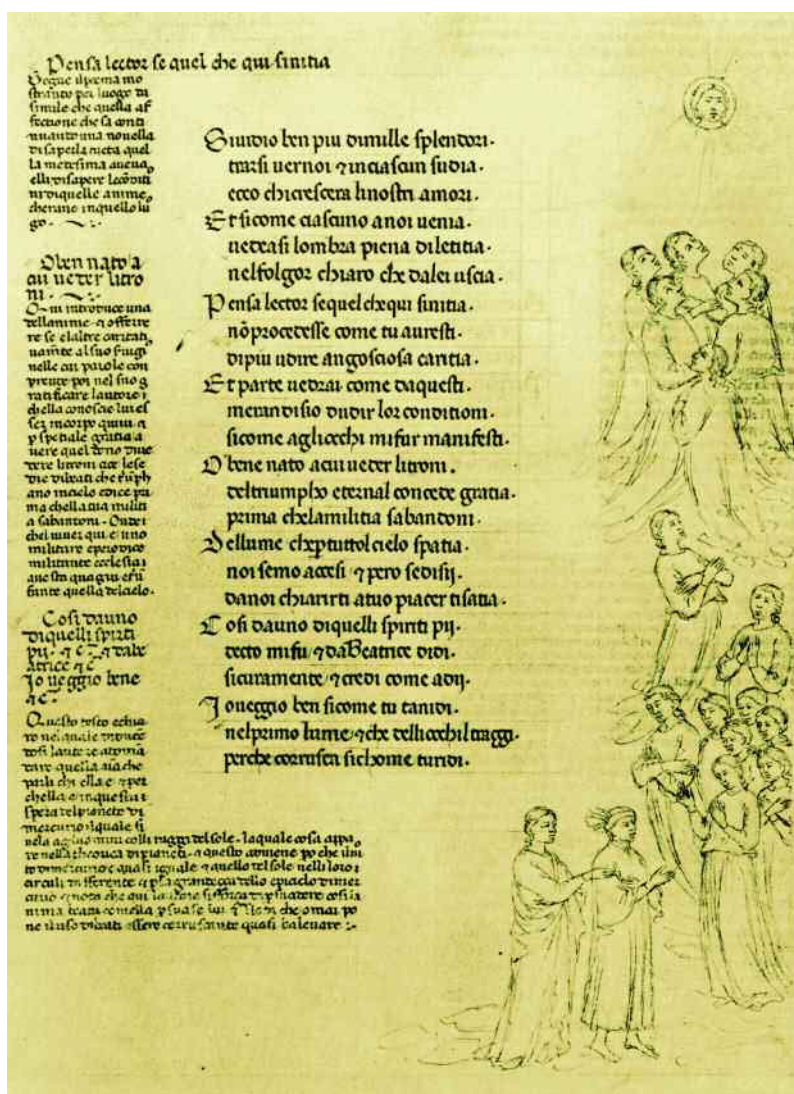
**Provenzai:** secondo la tradizione, Romeo venne calunniato dai cortigiani invidiosi.

**ciascuna reina:** Margherita andò in sposa a Luigi IX re di Francia, Eleonora a Enrico III d'Inghilterra, Sancia a Riccardo di Cornovaglia e Beatrice a Carlo d'Angiò.

**sette e cinque per diece:** citazione evangelica riferita alla parabola dei talenti per indicare i guadagni che Romeo portò a Raimondo di Provenza.

**vetusto:** latinismo, da *veterem* (“vecchio”).

**frusto:** latinismo, da *frustum*, (“piccolo pezzo”).



*Il cielo di Mercurio.*  
 Disegno di scuola fiorentina,  
 1390-1400 circa.  
 Roma, Biblioteca Vaticana.

## PERSONAGGI

### Giustiniano

**Flavio Anicio Giuliano**, detto Giustiniano, nato in Macedonia nel 482, venne educato a Costantinopoli dallo zio Giustino, funzionario di corte che divenne poi imperatore e lo associò al trono. Poco dopo aver sposato l'abile Teodora, venne acclamato imperatore nel **527** e lo rimase fino alla morte, nel **565**. Giustiniano **ricquistò l'Italia** con la **guerra gotica** e l'Africa settentrionale (l'Occidente era in quei secoli privo di imperatori); riordinò l'amministrazione imperiale e raccolse in un *Corpus* la legislazione romana precedente aggiornandola con le disposizioni da lui introdotte.

### Romeo di Villanova

Romeo di Villanova (1170-1250) fu **ministro di Raimondo Berengario IV di Provenza**. Una tradizione sostenuta anche da **Giovanni Villani** (*Cronica*, VI, 91), afferma che Romeo, prima di essere nominato dal conte Raimondo amministratore dei suoi beni, fosse un pellegrino proveniente da Santiago di Compostela. Dopo aver accresciuto le rendite del conte, maritandogli le figlie a quattro re, sarebbe stato accusato per invidia dai cortigiani e chiamato a render conto del suo operato. Romeo dimostrò la sua **innocenza** ma, subito dopo l'assoluzione, nonostante le preghiere del conte che lo invitavano a rimanere, si fece restituire cavalcatura, bastone e bisaccia e se ne andò **solitario**, *mendicando* (v. 141) negli ultimi anni di vita.

## ALLEGORIE E SIMBOLI

### L'aquila

L'aquila, che sarà protagonista dei canti XVIII, XIX e XX, è **simbolo dell'Impero romano** e, più in generale, della **monarchia universale** voluta da Dio per il **governo temporale** degli uomini (come Dante ampiamente chiarisce nel trattato *Monarchia*). Già insegna delle legioni romane, è detta *uccel di Dio* (v. 4) perché **Roma** e il suo dominio, secondo la concezione dantesca, furono creati per preparare la via all'**avvento di Cristo**. L'aquila, le cui origini risalgono a **Troia** e ad **Enea**, dopo essere stata portata a **Roma**, tornò in Oriente a **Costantinopoli** (con Costantino) e vi rimase fino alla creazione, nell'800, del **Sacro Romano Impero** (con **Carlo Magno**), i cui sovrani germanici Dante considera perciò **monarchi legittimi della cristianità** per volontà di Dio.

## LA CULTURA DI DANTE E DEL SUO TEMPO

### Guelfi e Ghibellini

Le due **denominazioni** appaiono alla **metà del Duecento** e sono originate dai gridi di acclamazione – *Welfen*, *Weiblingen* – delle fazioni che anche in Germania si combattono per sostenere i rispettivi candidati al trono del Sacro Romano Impero. *Guelfi* è l'italianizzazione duecentesca di **Welfen**, il nome dei feudatari tedeschi eletti **duchi di Baviera**, devotissimi cattolici, quindi **graditi al papa** come candidati alla corona imperiale; il partito guelfo, ai tempi di Dante, già indica **chi si schiera con il papa** contro l'imperatore. *Ghibellini* è la volgarizzazione di **Weiblingen**, località del Baden-Wurtemberg dove sorge il castello degli Hohenstaufen, i **duchi di Svevia**, candidati al trono imperiale, che intendono imporsi sui pontefici.

### Il *Corpus iuris civilis*

Voluta da Giustiniano, la monumentale **opera di compilazione giuridica** venne realizzata da una commissione di giuristi presieduta da **Triboniano**; fu iniziata nel 528 e terminò nel 533. Ancora alla base del diritto di molte nazioni moderne, il *Corpus* si divide in quattro parti: le **Istituzioni** (manuale didattico di diritto), il **Digesto** o Pandette (antologia di opere giuridiche eminenti), il **Codice** (raccolta di leggi da Adriano a Giustiniano) e le **Nuove Costituzioni** (leggi di Giustiniano).

## LA LINGUA DI DANTE

### Cesare

Il termine nella *Divina Commedia* indica per **antonomasia** l'imperatore quando è scritto con la lettera minuscola. Il riferimento fondamentale è al **detto evangelico** *Date a Cesare quel che è di Cesare, a Dio quel che è di Dio* (*Matteo*, 22, 21), divenuta espressione chiave relativamente alla distinzione fra il **potere temporale** e quello **spirituale**. Il termine *cesare* nei secoli seguenti è rimasto **sinonimo di imperatore**, tanto da originare i titoli **kaiser** in tedesco e **zar** (da *czar*) in russo.



# Linee di analisi e interpretazione

## Dante e l'Impero

Nel corso dell'intero canto, **per bocca di Giustiniano parla Dante**. Mediante il lungo monologo, l'autore fa comprendere di concepire la **storia di Roma** come il compimento di un **disegno divino provvidenziale** per la redenzione dell'umanità. In poche decine di versi, Dante sintetizza tutta la storia di Roma all'interno di questo ruolo, dalla fondazione fino ai tempi dell'imperatore Tito. In essa è rilevante il fatto che **primo imperatore** sia considerato **Giulio Cesare** (v. 57 e segg.) e il significato della **condanna di Cristo**: Dio permise all'aquila imperiale romana di decretare la crocifissione con cui Cristo ha redento l'umanità (*Monarchia*, II, 12) e questo evento è **dimostrazione** del legittimo e universale potere dell'Impero. Dante-autore, per bocca di Giustiniano, afferma anche la **legittima continuità fra l'antico Impero romano e il Sacro Romano Impero** inaugurato nell'800 dal franco Carlo Magno. Quando i Longobardi, con Desiderio, attaccarono la Chiesa, Carlo Magno venne in suo soccorso e sbaragliò i nemici: l'aquila imperiale da Costantinopoli (*ne lo stremo d'Europa*: v. 5) ritornò in Occidente con la nascita del Sacro Romano Impero.

## La condanna dei Guelfi e dei Ghibellini

Attraverso Giustiniano, Dante **condanna entrambe le fazioni politiche** contemporanee, mostrando di disprezzare profondamente sia i **Guelfi** sia i **Ghibellini** (*sì ch'a te fia bello / averti fatta parte per te stesso*, gli dirà l'avo Cacciaguada (in *Paradiso*, XVII, vv. 68-69). Le loro colpe storiche sono ugualmente gravi: i Guelfi contrappongono all'**aquila**, simbolo dell'Impero universale, i **gigli d'oro** degli Angioini e della **monarchia francese**; dal canto loro, i Ghibellini usano l'**aquila** per i propri **interessi di parte** e per acquistare potere. I Ghibellini, perciò, tessano le loro trame politiche (*faccian... faccian lor arte*, vv. 103-104) usando un altro segno, non l'aquila, perché non serve l'Impero chi allontana il sacro simbolo dalla giustizia; e non creda Carlo II d'Angiò (*esto Carlo novello*, v. 106), figlio di quel Carlo I che venne chiamato a Napoli dal papa per eliminare gli Hohenstaufen di Svevia, di riuscire con i suoi Guelfi ad abbattere l'aquila: tema piuttosto i suoi artigli, che hanno strappato il **vello** (la pelle, vale a dire il mantello regale) a sovrani ben più potenti di lui.

## Dante e la monarchia universale

Nel canto Dante ripropone le proprie tesi politiche, rielaborando poeticamente i **cardini filosofici** espressi nel trattato *Monarchia*: la **pace universale** è condizione indispensabile per la **crescita spiritua-**

**le e la felicità del genere umano**; per raggiungere la pace, è necessaria un'**unica monarchia universale**, sotto forma di un unico **impero**, che, guidando le altre unità politiche, governi il mondo sul **piano temporale**; tale autorità – simboleggiata dall'aquila della giustizia – è **voluta da Dio** e rappresenta uno dei **"due soli"** (di cui si tratta in *Purgatorio*, XVI) che devono **orientare il mondo**; l'altro è l'**autorità spirituale**, rappresentata dal **papa**, che per Dante non deve avere commistioni con il potere temporale ma collaborare come "fratello maggiore" del monarca, illuminandolo, come l'anima fa con il corpo. Dante non intende la monarchia universale come un **potere totalitario** che debba sostituire o annullare gli altri, ma come un'autorità superiore che coordini e protegga quelle minori. Se è lecito un **paragone** con la storia dei giorni nostri, l'Impero dantesco è assimilabile a una **suprema autorità sovranazionale** con poteri di guida e controllo superiori a quelli delle singole nazioni.

## Romeo di Villanova

Ormai allontanatosi sia dai Ghibellini sia dai Guelfi, l'autore conclude il canto con la **lode di un'anima buona solitaria** la cui *ovra grande e bella fu mal gradita* (v. 129) dal mondo. In quel mendicare il *pane frusto a frusto* ("tozzo a tozzo": v. 141) di **Romeo di Villanova** molti hanno intravisto il ritratto che l'autore traccia di se stesso e di tutti coloro che, mirando al bene comune, ne hanno ricavato solo ingratitudine, al punto da guardare quasi solo all'aldilà come al regno in cui sono possibili la perfezione e la pace.

Si tratta di un **exemplum**: in opposizione alla viltà e all'ingiustizia umana, Romeo risplende nella **giustizia divina** che, per chi come Dante crede in essa, non può tradire un uomo capace di compiere *opere grandi e belle*, anche se *mal gradite* ai suoi simili. Così Dante, dopo aver celebrato nella prima parte del canto il suo ideale politico, tracciato fra slanci epici, invettive e ripiegamenti, nella solitudine di chi ormai **non si identifica con alcuna parte del suo tempo**, presenta in questi ultimi versi del canto, attraverso la figura di Romeo, quello che il proprio ideale gli ha procurato nel mondo: **esilio e povertà**. La giustizia che Dante attende, come Romeo, è oltre la vita terrena e, soprattutto, oltre le contese del potere politico del tempo, condannato dall'autore. Non a caso l'aquila riapparirà nel cielo di Giove, formata dai **beati giusti** (XVIII, vv. 88-111), simbolo degli spiriti giusti accolti in cielo da Dio e della giustizia divina, di cui la **monarchia universale** – ideale mirante al bene comune – rappresenta un **riflesso terreno** che deve faticosamente farsi strada tra i mille ostacoli della storia umana.



# L'APPROFONDIMENTO

## L'esaltazione dell'aquila e la condanna delle fazioni del tempo **Paolo Brezzi**

Paolo Brezzi, analizzando il canto VI del Paradiso, ne considera elementi centrali, oltre alla lode dell'opera di Giustiniano, l'esaltazione del percorso storico dell'aquila imperiale voluto da Dio e la posizione al di sopra delle parti assunta da Dante che, infine, per bocca dell'imperatore, condanna sia i Ghibellini sia i Guelfi.

La solennità epica dell'enumerazione

Giustiniano, il modello ideale di buon imperatore

L'autore, arbitro solitario delle fazioni guelfa e ghibellina

Attraverso un turbinio di nomi di persona e di luogo [nel canto VI] Dante segue il rapido corso dell'Aquila dalle umili origini remotissime alle superbe affermazioni sotto Cesare ed Augusto e poi fino a Carlo Magno; a questo punto il passaggio alla polemica più appassionata veniva naturale [...]. Il lungo elenco può ingenerare, a un primo aspetto, un certo fastidio, perché non sempre nasce spontaneo il riferimento al caso storico indicato dall'Autore, o perché [...] l'allinearsi di esso in serie con tanti altri finisce con il far divenire un'arida cronaca quella che doveva e voleva essere prima di tutto poesia.

Nondimeno quest'ultima sgorga proprio dalla solennità epica dell'enumerazione, dagli sguardi con i quali sono visti i personaggi più tipici, dal rilievo che assumono alcuni particolari di tempo e spazio [...].

Giustiniano è per Dante il modello di qualsiasi buon imperatore, anzitutto perché ha riportato l'Italia sotto il potere sovrano mentre la Penisola è "fatta indomita e selvaggia" senza il freno imperiale; in secondo luogo perché ha agito in pieno accordo con il pontefice e ha preposto la fede alla ragione [...].

Con il secolo VIII la rievocazione storica di Giustiniano ha termine (anche se non finisce il discorso del sovrano ormai beato) e l'Autore passa ad inveire contro "quei cotali" (quanto disprezzo nell'indicare con un anonimo i nemici del bene, coloro che "son cagione di tutti i vostri mali"!)) che ardiscono opporre al "pubblico segno" le insegne di parte. Né i cosiddetti fautori dell'Impero, i Ghibellini, trovavano agli occhi di Dante maggior credito dei loro avversari, i Guelfi, perché i primi come i secondi si appropriavano per il loro vantaggio di un simbolo facendogli perdere l'imparzialità e l'universalità che gli erano propri; messi per quella strada, Dante non si fermò molto presto, anzi scese ai dettagli sia aggravando i rimproveri, sia traendo pessimistiche conclusioni sulle fasi ulteriori della storia, sia assurgendo a valutazioni moralistiche circa la nemesis che colpisce nei figli le colpe dei padri. Gli esempi portati da Giustiniano nella sua invettiva erano tratti dalle vicende coeve a Dante e precisamente concernevano "esto Carlo novello", cioè Carlo II figlio di Carlo II d'Angiò, ed i suoi figli Filippo di Taranto e Carlo Martello.

Dall'appassionante polemica sgorga ancora una volta la meditazione storico-teologica sulla "giustizia" dell'Aquila nonché l'esplicita affermazione che per il Cielo l'Impero rimane [...] una cosa sacra ed intangibile e quindi è follia sperare che "Dio tramuti l'arme per suoi gigli" (l'ammonimento è rivolto a Carlo d'Angiò, ed i gigli sono l'aurea insegna della casa reale francese mentre l'arme è, ovviamente, il simbolo imperiale).

Nondimeno tutti i commentatori sono d'accordo nel riconoscere che in tutta questa parte del discorso è evidente un certo distacco nel giudizio delle situazioni di cui si parla; in realtà, Dante si sentiva al di sopra dei Ghibellini come dei Guelfi, voleva erigersi ad arbitro sereno ed inflessibile, anche se era dispiaciuto dovendo condannare i suoi stessi contemporanei mentre avrebbe desiderato di vederli vivere nella giustizia, senza compiere vendette private o dare sfogo ai loro odi partigiani. Ma "proprio questa posizione solitaria e distaccata – osserva il Sapegno – è il presupposto necessario di una visione capace di spaziare per il corso dei secoli con un volo così ampio e solenne" quale era stato, infatti, il racconto giustiniano del viaggio dell'Aquila romana dalle origini a Cesare, da Augusto a Carlo Magno e poi ai tempi dello stesso Dante.

da *Giustiniano*, in "Cultura e scuola", nn. 13-14, 1965

# ATTIVAZIONI DIDATTICHE

## COMPRENSIONE

- 1 In quale cielo è ambientato questo canto e quale categoria di spiriti vi si trova?
- 2 Che cosa simboleggia l'aquila e con quali altre espressioni è designata nel canto?
- 3 Indica gli spostamenti dell'aquila, con la relativa cronologia, così come sono illustrati nelle prime tre terzine.
- 4 *Cesare fui e son Iustiniano* (v. 10): perché lo spirito usa un verbo al passato e uno al presente?
- 5 Qual è *l'alto lavoro* (v. 24) che è stato ispirato da Dio a Giustiniano?
- 6 Chi fu, secondo Giustiniano-Dante, il primo imperatore romano?
- 7 Spiega il significato dei versi 88-93 con particolare riferimento alla parola *vendetta*, che ricorre per ben tre volte, la prima e la terza volta riferite alla Crocifissione, la seconda alla distruzione di Gerusalemme.
- 8 Illustra gli eventi storici che stanno alla base di questa terzina: *E quando il dente longobardo morse / la Santa Chiesa, sotto le sue ali / Carlo Magno, vincendo, la soccorse* (vv. 94-96).
- 9 Chi fu, secondo il racconto di Giustiniano, l'ultimo imperatore a farsi portatore dell'aquila romana?
- 10 Riassumi la vicenda di Romeo di Villanova.
- 11 Individua, riassume e intitola le sequenze in cui è suddiviso il canto.

## ANALISI E INTERPRETAZIONE

- 12 Per quale ragione politico-ideologica Giustiniano si proclama successore di Costantino?
- 13 Che cos'è il *Corpus iuris civilis* e perché Dante autore attribuisce ad esso una così grande importanza?
- 14 Rileggi i versi 34-42 e riassume, spiegandoli, gli eventi salienti (secondo Giustiniano) della storia di Roma, dalle origini alla caduta della monarchia.
- 15 Secondo Dante, la storia di Roma è strettamente legata al disegno divino provvidenziale per la redenzione dell'umanità. Spiega in che senso, facendo anche puntuali riferimenti al testo.
- 16 Individua i versi che hanno per soggetto Giulio Cesare e sintetizza gli eventi che vi sono descritti.
- 17 Quale fu la funzione di Giulio Cesare in relazione al disegno divino provvidenziale?
- 18 Giustiniano, dopo aver narrato le vicende dell'aquila romana, accusa i Guelfi e i Ghibellini. Quali sono le loro rispettive colpe, secondo lui?
- 19 In tutto il canto è sottesa la tesi politico-ideologica di Dante, la cosiddetta teoria dei "due soli". Spiega in che senso, facendo anche riferimento al concetto, citato nelle *Linee di analisi e interpretazione*, di suprema autorità soprannazionale.

## APPROFONDIMENTI

- 20 La vicenda di Romeo di Villanova si presta a un confronto con quella di Pier delle Vigne, nel canto XIII dell'*Inferno*. Entrambi caddero in disgrazia presso il loro sovrano, probabilmente a causa di maldicenze e calunnie di cortigiani, ma la loro reazione fu diversa. Illustra analogie e differenze fra i due casi, specialmente in rapporto al giudizio divino e al posto che è stato loro assegnato nell'oltretomba dantesco. Fai anche un paragone fra la vicenda di Romeo di Villanova e quella dello stesso Dante Alighieri.